

PUNTO E A CAPO

di Paolo Pombeni

Progetti e idee per sette anni

Cabina di regia fondamentale, visto che il Recovery Fund sarà spalmato su 7 anni.

a pagina VI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PUNTO E A CAPO di Paolo Pombeni

FONDI EUROPEI: SPESA IN 7 ANNI, CI VUOLE CABINA DI REGIA AUTOREVOLE E DURATURA

Perché è fondamentale per l'Italia che il governo non sbagli i nomi dei gestori del Recovery Plan

La tregua politica durerà forse tre giorni e mezzo: 24, 25, 26, 27 dicembre (la mezza giornata potrebbe essere il 24 quando c'è l'ipotesi di dover continuare a votare per chiudere l'approvazione della legge di Bilancio alla Camera). Poi tutto riprenderà perché Conte si è impegnato a rispondere ai rilievi di Renzi (ed a quelli più soft del PD) entro fine anno. E non si tratta di questioni secondarie, sebbene colpevolmente molti media tendano a presentare tutto come sciocche ripicche fra leader nevrotici.

LA DELEGA DEI SERVIZI

Il pubblico non coglie alcuni aspetti delicati che stanno dietro lo scontro in corso che è indubbiamente uno scontro di potere. **ANNO CRUCIALE** da tanti punti di vista. Ma bisogna ricordare che il potere è una cosa assai seria.

Prendete la questione in fondo meno importante come contenuto che è il mantenimento della delega ai Servizi in capo al premier. Sinora non c'era mai stata in maniera così palese essendo prassi di avere un sottosegretario con competenza specifica che se ne occupava. Ora si deve ricordare che nelle istituzioni tutto diventa un "precedente" che poi fa stato.

I SUCCESSORI

Dunque dopo Conte che accenna su di sé il controllo dell'intelligence, questo varrà anche per i suoi successori. E, giusto per agitare un babai per l'attuale maggioranza, se fosse Salvini? O magari in un futuro che oggi non possiamo programmare qualcuno anche più discutibile? Con un paese affatto da un terremoto pandemico e poi socio-economico sarebbe bene ricordarsi che nelle urne possono succedere molti imprevisti.

Ma lasciamo questa questione e prendiamo di petto quella assai più delicata della scelta di un "vertice" a cui deve far capo il piano di Recovery. Lo chiede la UE, perché il piano dura sei o sette anni (questo il tempo previ-

sto per la spesa dei fondi e per il bilancio UE da cui dipendono) e a Bruxelles non vorrebbero avere a che fare con continui cambi di equilibri politici che metterebbero in discussione quello che si sta facendo con pregiudizio per il buon uso dei fondi del Next Generation EU. Il governo si fa forza di questa esplicita richiesta che viene dai vertici europei per giustificare la fantasiosa cabina di regia che si è inventata, ma soprattutto per ribadire che un qualcosa di simile ci vuole. Questo è ragionevole, ma il come adempire alla richiesta è un tema spinoso.

LUNGO PERIODO

Immaginare una cabina di regia o comunque la si voglia chiamare che possa resistere per sei o sette anni, superando una successione al Quirinale, una tornata elettorale inevitabile (nel 2023 la legislatura termina per forza), per non dire quel che succederà nel frattempo in Europa (nel giro di due-quattro anni si vota in Olanda, Germania, Francia, Ungheria, Polonia e anche per il parlamento Europeo), significa affidarsi a personalità di una tale caratura che renda difficile sostituirle qualsiasi sia l'esito delle varie prove politico-elettorali che si succederanno. E, aggiungiamoci, a personalità che possano essere recepite come "di garanzia" quale che sia la futura composizione del Consiglio Europeo e della Commissione che usciranno dalle prove elettorali a cui abbiamo fatto cenno. Si può arrivare ad un simile risultato con colpi di mano di alcune componenti dell'attuale (sgangherata) maggioranza? O non è necessario costruire davvero intorno a questa struttura di governance, che dovrebbe sopravvivere a cambi di governo e di maggioranze, la blindatura di una profonda solidarietà di sistema, raggiungibile solo puntando davvero su "riserve della repubblica" o sul paziente coinvolgimento di tutte le articolazioni del nostro sistema? In altri paesi questo risultato si ottiene col prestigio di appa-



Il governo Conte visto da un murales

rati burocratici che hanno un proprio peso di autorevolezza perché non sono al servizio di questo o quell'occasionale sponsor politico. Da noi è così ormai solo per casi molto limitati (che per fortuna ci sono volendoli cercare col lanternino), che però non godono di grande popolarità fra i politici (ricordate quel che avvenne al tempo della ri-conferma del vertice della Banca d'Italia?).

Infine c'è la questione niente

affatto irrilevante del Mes sanitario. La litanìa secondo la quale quei soldi non ci servono perché ne abbiamo già tanti da spendere, deve finire. E' intollerabile che il ministro della Salute dica che lui quei soldi li spenderebbe e il premier dica che non servono giusto per compiacere il grillino d'accatto (che, proprio fra parentesi, non demorde mai: vedì la messa a rischio della maggioranza ieri sulla TAV giusto per dar modo all'opposizione di

guadagnare un punto a suo favore).

QUADRO SANITARIO

La pandemia morde, ha messo a nudo criticità molteplici del sistema sanitario nazionale (solo di nome: in realtà quasi regionale). Il ministro ha il dovere di presentare un piano di resistenza del quadro sanitario con i costi relativi mettendo così fine a dibattiti senza contenuto: se si può fare tutto con le risorse che abbiamo già, si sbarazzi il campo da quelli che il Mes lo chiedono; se le risorse non ci sono, si mettano i Cinque Stelle con le spalle al muro. Solo così si chiamerà l'opinione pubblica a giudicare chi pensa alla salute del Paese e chi sa solo inseguire le fantasie di questo o di quello: e qui ce n'è anche per l'opposizione che su questo terreno davvero non sa fare l'interesse dell'Italia.

Il premier e il suo governo, inclusi i partiti che lo sostengono con tanti se e tanti ma, non possono pensare di sfuggire ancora a lunga a questi problemi. Essi sono reali, a prescindere se chi li agita lo faccia per amor di patria o per interesse della sua parte. Dunque andranno riscolti e lo si deve fare nel migliore dei modi: senza zuffe e furbate comunicative, ma con la serietà che impongono la situazione attuale e il nostro ruolo nel sistema europeo.